

Amazzonia indigena e pratiche di autorappresentazione

a cura di
Riccardo Badini

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Metodi e prospettive

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale

Albert Abi Aad

Gudrun Bukies

Angelo Deidda

Maria Grazia Dongu

Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale

Massimo Arcangeli

Nicoletta Dacrema

Antonietta Dettori

Ines Loi Corvetto

Gianna Carla Marras

Franca Ortu

Anna Mura Porcu

Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno

Giovanni Dotoli (Bari)

Antonio Gargano (Napoli)

Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)

Anne Schoysman (Siena)

Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Amazzonia indigena e pratiche di autorappresentazione

a cura di
Riccardo Badini

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna (Legge 7 del 7/08/2007) e del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari.

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione	pag.	7
Ringraziamenti	»	11
“Miti” occidentali e pensiero indigeno contemporaneo: un progetto di ricerca nell’Amazzonia peruviana <i>Riccardo Badini, Elisa Galli</i>	»	13
Los Kukama aparecen. L’esperienza radiofonica indigena nell’Amazzonia contemporanea <i>Elisa Galli</i>	»	23
Ser gente en la Amazonía, fronteras de lo humano: aporte del pueblo kukama <i>Leonardo Tello Imaina</i>	»	39
Identità indigena nell’Amazzonia peruviana: Formabiap e la sua scommessa formativa <i>Manuela Casu</i>	»	49
Desafíos desde los pueblos/culturas y lenguas del Perú a la Educación Intercultural Bilingüe <i>Elena Burga Cabrera</i>	»	61
La tradición oral (mitos, cuentos y leyendas) y su relación con la producción escrita de los estudiantes shipibo-conibo en el área de comunicación integral del 6° de educación primaria en el distrito de Yarinacocha, Región Ucayali <i>Ángel Héctor Gómez Landeo</i>	»	73

Rutas de la reflexividad sociolingüística: conciencia posible o formato público para razonar la situación de los pueblos indígenas	pag.	83
<i>Héctor Muñoz Cruz</i>		
El octavo ensayo que no escribió Mariátegui	»	113
<i>Antonio Melis</i>		
En el bosque ¿echar al olvido?	»	121
<i>Miguel Donayre Pinedo</i>		
«En el otro lado de la magia»: mito y cosmovisiones indígenas en César Calvo	»	129
<i>Paola Mancosu</i>		
Riappropriazione simbolica dell'ayahuasca tra pratiche di rappresentazione e partecipazione politica	»	137
<i>Riccardo Badini</i>		
Il fumetto amazzonico tra tradizione e scenari urbani	»	151
<i>Stefano Pau</i>		
Dalla demarcazione all'autorappresentazione: fare film nella Terra Indigena Kaxinawá Praia do Carapanã – (Acre, Brasile)	»	167
<i>Daniela Marchese</i>		
Cine Documental Amazónico: de la representación a la autorepresentación	»	179
<i>Fernando Valdivia</i>		
Iquitos, la linea d'ombra dell'Amazzonia	»	193
<i>Daniela Paba</i>		

Introduzione

Nella “contrattazione” di un pensiero globale, necessariamente improntato all’interculturalità, si avverte oggi crescere la voce delle popolazioni indigene d’America, risultato di un processo inarrestabile che vede il mondo autoctono passare da oggetto di studio a soggetto attivo nella rivendicazione dei propri diritti.

Considerati incapaci di produrre pensiero nella modernità occidentale, gli originari abitanti americani sono stati annullati o messi a tacere mentre le loro terre venivano sfruttate con il pretesto della civilizzazione. La negazione e la reificazione di intere popolazioni, iniziata con la conquista non ha conosciuto battute d’arresto dalla fine del periodo coloniale e, in epoca moderna, ha investito pesantemente le terre amazzoniche la cui ricchezza umana viene negata ancora oggi. Sfruttamento del caucciù, industria estrattiva e turismo indiscriminato segnano un secolo di sopraffazioni percepite dalle popolazioni locali come un *continuum* in cui cambiano solo i padroni e le cui conseguenze arrivano fino in epoca contemporanea.

Anche nella cooperazione internazionale attuale il riconoscimento del fattore umano è subordinato rispetto ad altre considerazioni come quelle sulla tutela ambientale; allo stesso modo le sedi europee o nordamericane dove si forgiavano i principi del cooperativismo, ignorano spesso l’intimo legame che, nella foresta amazzonica, lega l’ecologia con il pensiero umano.

A fronte di questa esclusione che segue di pari passo l’idea occidentale di progresso, un profondo percorso di autodeterminazione è messo in atto dalle organizzazioni che, nate grazie all’azione di gruppi d’intellettuali indigeni o meticci, promuovono il recupero territoriale, l’educazione bilingue interculturale, la produzione artistica e letteraria.

Quando l’Amazzonia e le sue popolazioni sono diventate improvvisamente visibili, alcune associazioni come l’Aidesep (Associazione Interetnica di Sviluppo della Selva Peruviana) si sono trovate drammaticamente impegnate nella lotta contro il potere centrale per il recupero delle terre ancestrali di fronte a misure governative che ne cedono l’usufrutto alle multina-

zionali petrolifere: nel 2008 il governo peruviano tenta di varare l'approvazione di un pacchetto di leggi denominato la *ley de la selva*, che avrebbe facilitato l'accesso indiscriminato delle transnazionali alle risorse amazzoniche. Le proteste indigene che ne sono seguite, con blocchi stradali, fluviali, manifestazioni e la repressione messa in atto dallo Stato Peruviano, hanno portato a un tragico epilogo nella città di Bagua (giugno 2009) dove si sono registrate più di 30 vittime tra manifestanti e forze dell'ordine.

In tale clima di attenzione crescente verso le questioni politico-culturali amazzoniche si inserisce il progetto di ricerca¹ finanziato nel 2010 con Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della Ricerca Scientifica e dell'Innovazione Tecnologica in Sardegna", realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari e con la Scuola di Dottorato in Studi Filologici e Letterari, i cui primi risultati sono riuniti in questo volume.

Concepito in una prospettiva interdisciplinare, unico approccio possibile alla natura composita delle produzioni culturali legate al mondo indigeno, il progetto ha determinato la partecipazione e la collaborazione di studiosi di letteratura ispanoamericana, di antropologia, di linguistica. In un'epoca di fermenti politici e forti cambiamenti, l'analisi si è rivolta a individuare le pratiche di autorappresentazione delle popolazioni autoctone, in particolar modo volta a indagare il difficile processo di appropriazione delle diverse forme di scrittura (politica, letteraria, autobiografica, poetica, fumettistica, audiovisiva) da parte di culture tradizionalmente orali.

La visibilizzazione della componente indigena amazzonica si è resa evidente sia in ambito politico, come partecipazione diretta alla vita parlamentare e alle riforme socio economiche del paese, sia in ambito locale, come appropriazione degli strumenti multimediali per rivendicare appartenenza linguistica e capacità d'intervenire in ambito urbano e ambientale. La realtà più significativa con cui siamo venuti a contatto in questo contesto è Radio Ukamara, una radio di Nauta, piccolo porto da cui parte l'unica strada che porta a Iquitos. Intorno a questa esperienza si è concentrata la ricerca sul campo di Elisa Galli che scrive su come l'utilizzo dei miti e dei racconti tradizionali consenta l'interpretazione dei fenomeni di degrado e violenza che l'impatto con la modernità porta in queste zone; l'antropologa descrive

1. Il gruppo di ricerca è composto da: Riccardo Badini, docente di Lingua e Letteratura Ispanoamericana presso l'Università degli Studi di Cagliari, Elisa Galli (Dottorato in Antropologia presso l'Università degli Studi di Siena), Stefano Pau e Manuela Casu studenti della Scuola di Dottorato in Studi Filologici e Letterari dell'Università degli Studi di Cagliari e Daniela Paba, giornalista della *Nuova Sardegna*. Per una descrizione particolareggiata del progetto di ricerca si veda l'articolo di Badini e Galli che apre il volume.

anche il recupero della lingua e della cultura kukama attraverso un palinsesto di trasmissioni che hanno come protagonisti un gruppo di anziani parlanti la lingua nativa. Segue una testimonianza di Leonardo Tello, direttore della radio che da anni svolge un lavoro di recupero della memoria Kukama attraverso l'oralità: nel suo intervento si delinea il formarsi di un concetto di umanità in stretta simbiosi con il mondo naturale e la sua capacità di rispondere alle sfide contemporanee attraverso un sistema di riferimenti endogeno.

Partner del progetto è il centro Formabiap (Programma di Formazione di Maestri Bilingui dell'Amazzonia Peruviana) con sede ad Iquitos, in piena selva amazzonica. Il contatto e la collaborazione con gli insegnanti e gli studenti del centro, con i saggi indigeni assunti come esperti linguistici, fondamentali nell'educazione bilingue interculturale in quanto custodi dei saperi tradizionali, si è rivelato decisivo nelle scelte dei temi di studio e nello svolgersi della ricerca sul campo.

Tradizionalmente osteggiata dalle politiche educative nazionali, l'educazione bilingue interculturale è stata uno dei primi diritti a essere rivendicato dall'associazionismo indigeno. Il suo sviluppo accompagna il processo di autodeterminazione e la formazione dei quadri politici indigeni; determina inoltre, gradualmente, l'ampliarsi delle pratiche di scrittura con funzione creativa in lingua autoctona, promuovendo la letteratura indigena.

La proposta educativa del Centro Formabiap nel panorama peruviano è argomento del contributo di Manuela Casu e il suo studio introduce la prospettiva nazionale di una formazione bilingue interculturale nel contesto delle politiche governative, approfondita invece nell'intervento di Elena Burga, linguista responsabile ministeriale per l'educazione indigena e rurale in Perú.

La tensione dialettica tra autorappresentazione e pratica della scrittura negli studenti indigeni è rintracciabile nel contributo di Ángel Héctor Gómez Landeo, professore bilingue presso le scuole della regione dell'Ucayali, che propone un'indagine interna al discorso orale e alla produzione scritta degli studenti shipibo-conibo. La rilevanza della rappresentazione di se stessi nella formazione di società che aspirano a una reale struttura multiculturale è presa in esame dall'intervento dello studioso messicano di educazione bilingue Héctor Muñoz che propone la categoria della riflessività sociolinguistica per misurare l'apertura reale delle società pluri-etiche al confronto linguistico e culturale.

Antonio Melis, studioso di Letteratura Ispanoamericana all'Università di Siena, propone, attraverso il filtro del più lucido tra gli intellettuali indigenisti peruviani, José Carlos Mariátegui, una riflessione sulla mancata presenza delle questioni amazzoniche nel dibattito politico-culturale e antropologico che attraversa il Perú del Novecento. Una sorta di occultamento ha

investito per secoli l'Amazzonia, soprattutto in momenti cruciali, convenienti a pratiche di sfruttamento come quella del caucciù; una mancanza di attenzione su cui si sofferma lo scrittore amazzonico Miguel Donayre e che investe anche il periodo più tragico della storia peruviana recente, quello del conflitto interno provocato negli anni '80 e '90 dallo scontro del movimento eversivo Sendero Luminoso con le forze dell'esercito.

La proposta di una scrittura letteraria in grado di accogliere la diversità logica del pensiero amazzonico con il suo portato cosmogonico e mitologico è descritta da Paola Mancosu nell'affrontare l'opera dello scrittore César Calvo. Nel suo romanzo *Las tres mitades de Ino Moxo* e negli scritti postumi *Edipo entre los inkas*, la scrittura diventa malleabile esortando la logica occidentale a lasciarsi attraversare dal sapere naturale dei popoli amazzonici e dalle conoscenze degli sciamani. Sulla ritualità amazzonica incentrata nell'uso delle piante sacre in un intimo rapporto tra essere umano e natura interviene Riccardo Badini con uno scritto volto a mettere in evidenza l'ambiguità degli interessi suscitati oggi dalla pratica dell'*ayahuasca*, bevanda psicoattiva usata tradizionalmente nella cultura sciamanica.

Sul piano delle produzioni culturali emergenti il fumetto, su cui scrive Stefano Pau si rivela un genere in grado di coinvolgere la nascente partecipazione indigena diretta a un pubblico giovanile in ambiente urbano. Con antecedenti importanti in Perù come l'opera *Rupay*, cronaca per immagini sulla violenza del conflitto interno, la narrazione illustrata prende coloriture politico sociali rivisitate attraverso la cosmovisione indigena.

La parola scritta non rappresenta, di fatto, il canale privilegiato dell'autorappresentazione amazzonica che passa invece volentieri per i nuovi linguaggi del video e della ripresa cinematografica e documentaria. Su questi argomenti intervengono: Fernando Valdivia, regista e documentarista che più di ogni altro si è dedicato all'Amazzonia e che qui scrive sul passaggio dalla rappresentazione all'autorappresentazione nel cine documentario amazzonico, e l'antropologa Daniela Marchese con un intervento dedicato alla relazione esistente tra la demarcazione della Terra Indigena Kaxinawá Praia do Carapanã, che si trova nello stato dell'Acre in Brasile, e la produzione di film realizzati per mano di uno dei suoi giovani leader, film che ritraggono la comunità di questa terra, con la sua storia e la sua cultura.

Daniela Paba, giornalista che ha partecipato alla spedizione, chiude il volume con una cronaca a metà tra racconto di viaggio e testimonianza intorno ai primi mesi del governo di Ollanta Humala in Perù, segnati dai dubbi e le speranze dei popoli nativi che, per la prima volta, hanno partecipato attivamente alle elezioni presidenziali.

Riccardo Badini

Ringraziamenti

Un ricordo e un grazie di cuore a tutto il gruppo di ricerca e ai collaboratori, ad Antonietta Marra per l'entusiasmo con cui ha seguito la missione offrendo consulenza sullo studio delle lingue minoritarie, a Niloufar Ahmadzadeh per aver condiviso le sue conoscenze sui diritti indigeni in ambito internazionale. Paola Mancosu e Stefano Pau, oltre a scrivere nel presente volume, hanno contribuito alla sua cura formale. Un sentito ringraziamento è per il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università degli Studi di Cagliari che in collaborazione con la Regione Sardegna ha reso possibile e sostenuto il progetto e per Stefano Cerrato, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Lima.

“Miti” occidentali e pensiero indigeno contemporaneo: un progetto di ricerca nell’Amazzonia peruviana¹

Riccardo Badini, Elisa Galli

Introduzione

Iquitos è la più grande città amazzonica peruviana e la più grande al mondo non connessa via terra. Per raggiungerla, infatti, gli unici mezzi utili sono l’aereo o le imbarcazioni.

Nata durante il boom dello sfruttamento del caucciù², Iquitos rappresenta un grande centro di produzione e d’incontro culturale. Indigeni di diversi gruppi linguistici, meticci e stranieri entrano in contatto in questa città da più di un secolo per questioni commerciali ed economiche, creando un vivace clima di interazione e un laboratorio di sperimentazione interculturale, non esente, però, da pesanti fenomeni di discriminazione.

Dopo gli anni dello sfruttamento del caucciù, che portarono a livelli di violenza altissimi e alla riduzione in schiavitù di molti gruppi indigeni, si è assistito attorno all’area cittadina ad un processo di invisibilizzazione da parte di molti popoli amazzonici che hanno praticato l’abbandono della loro lingua e cultura a favore di un’identità urbano-meticcia. Particolarmente emblematico è il caso dei *Kukama-kukamiria*, un popolo appartenente al gruppo linguistico *tupi-guarani*, che per decenni ha cercato di cancellare quegli elementi culturali che lo differenziavano dal resto della popolazione in modo da guadagnarsi un posto all’interno dell’economia e della società urbana razzista (Stocks, 1981). Per molto tempo si è detto che a Iquitos non

1. Questo articolo è apparso, con leggere modifiche su *Thule. Rivista italiana di studi americanistici*, n. 30/31, aprile-ottobre 2010-2011, a cura di Carolina Orsini e Sofia Venturoli, Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” Onlus, Perugia, 2012, pp. 539-549.

2. Quando Goodyear inventò la vulcanizzazione, della gomma naturale, nel 1839, la domanda mondiale di caucciù arrivò al suo apice ed Iquitos passò da poco più di 1.500 abitanti a circa 240.000, divenendo luogo di ostentazione di grandi ricchezze. Con l’inizio della prima guerra mondiale, il boom della gomma terminò rapidamente a seguito all’esportazione dell’albero della gomma nella penisola malese, dove raccogliere la gomma era molto più agevole.

abitassero indigeni, ma solo meticci, nonostante circa il sessanta per cento dei cognomi fosse di origine autoctona.

Negli ultimi decenni, le popolazioni native sono passate da oggetto di studio e d'ispirazione per i movimenti indigenisti a soggetti attivi in ambito politico, sociale e culturale, contribuendo ad una vera e propria rinascita nell'Amazzonia peruviana, grazie ad associazioni e movimenti che intervengono nel dibattito socio-politico nazionale e fanno sentire la propria voce, come negli eventi di Bagua del 2009³.

Anche nelle ultime elezioni presidenziali⁴ il lavoro dei movimenti indigeni è stato determinante ed ha contribuito all'affermazione di un risultato che fino a pochi mesi prima nessuno si sarebbe aspettato. Il processo di autodeterminazione ha condotto i gruppi etno-linguistici dell'Amazzonia, già attivi in ambito socio-culturale, a intraprendere la via della partecipazione politica, guadagnandosi la presenza di rappresentanti negli organi nazionali considerati fino a non molto tempo fa appannaggio esclusivo altrui.

L'Amazzonia è divenuta anche un luogo di produzione artistica e d'interesse spirituale che intesse nuove relazioni con il mondo occidentale. Artisti indigeni⁵ hanno iniziato a dipingere e i loro quadri, grazie a un processo creativo che oscilla tra innovazione e tradizione, si stanno guadagnando un posto di tutto rispetto nelle gallerie d'arte nazionali e internazionali. Un numero crescente di scrittori⁶ fa dell'Amazzonia il proprio soggetto ispiratore, rivendicando l'uso della lingua regionale. L'uso rituale dell'*ayahuasca*⁷ infine, è "uscito" dalla foresta per attrarre, anche in città, sempre maggiori pazienti, molti dei quali stranieri. In certi casi sono nati veri e propri centri di cura e il neo-sciamanesimo dell'*ayahuasca* si è diffuso a macchia d'olio, influenzato dal potenziale economico che rappresenta.

3. Nel 2008 il governo peruviano tenta di varare l'approvazione di un pacchetto di leggi denominato la *ley de la selva*, che facilita l'accesso indiscriminato delle transnazionali alle risorse amazzoniche. Le proteste indigene che ne seguono, come i blocchi stradali e fluviali, troveranno un tragico epilogo nella città di Bagua nel giugno 2009 dove si sono registrate più di 30 vittime tra protestanti e forze dell'ordine.

4. Ollanta Humala, che in un primo momento sembrava allinearsi al cambiamento politico che negli anni si è registrato in paesi come Bolivia, Ecuador e Brasile, è divenuto presidente del Perù il 28 luglio 2011 a seguito di un acceso ballottaggio con la figlia di Alberto Fujimori, Keiko.

5. Tra gli altri Victor Churay, Brus Rubio Churay, Rember Yahuarcani e Santiago Yahuarcani.

6. Tra gli altri César Calvo De Araujo, Ana Varela Tafur, Arnaldo Panaifo Texeira, Percy Vélchez Vela, Carlos Reyes Ramírez, Jaime Vázquez Izquierdo, Fernando Fonseca, Martín Reátegui Bartra.

7. *Banisteriopsis caapi*, dalla corteccia si estrae un infuso di color caffè che, mischiato con altri componenti, è utilizzato come allucinogeno nelle cerimonie sciamaniche.

Cosmologie amazzoniche che si intrecciano con interpretazioni psicoanalitiche e di stampo esoterico, hanno rinnovato l'interesse per le conoscenze indigene sulle proprietà terapeutiche e psicotrope delle piante amazzoniche. Il fenomeno del consumo dell'*ayahuasca* si inserisce così ambiguamente nell'ambito delle richieste e dei bisogni occidentali: la possibilità, *in primis*, di ricucire un rapporto con la sfera del sacro e della natura e il sorgere, al contempo, di un vero e proprio "mercato spirituale".

Nuove identità e processi di autorappresentazione

In questo processo di coscientizzazione e risveglio culturale hanno avuto un ruolo di primo piano le organizzazioni indigene, come ad esempio Aidesep (*Asociación Interétnica de Desarrollo de la Selva Peruana*).

È emerso inoltre, con tutta la sua forza, l'aspetto politico del lavoro realizzato da più di vent'anni da Formabiap (*Programa de Formación de Maestros Interculturales Bilingües de la Amazonía Peruana*). Oltre a formare maestri coscienti dell'importanza dell'insegnamento interculturale e della valorizzazione delle lingue indigene, il Centro Formabiap ha concorso a diffondere nella zona una maggiore attenzione verso le questioni indigene, contribuendo alla riscoperta e rivalutazione dei saperi ancestrali. La decostruzione di un'idea unica di progresso e la possibilità di appropriarsene da una propria prospettiva culturale si configura come la sfida primaria da parte del mondo indigeno. Inoltre, con un processo del tutto naturale, i maestri indigeni formati dal Centro intraprendono spesso la strada dell'attivismo politico e, a partire da un consenso di base ottenuto nelle stesse comunità native, arrivano talvolta ad accedere alla scena regionale e nazionale, contribuendo al rinnovamento di un sistema politico stagnante.

Ostacolato tradizionalmente dalle politiche statali che si appropriano del discorso indigeno in ambito educativo solo nei termini della retorica nazionale, il Centro lavora quotidianamente in una sorta di indifferenza da parte del territorio. La maggioranza della popolazione urbana di fatto, pur essendo costituita in buona parte dai discendenti di migranti nativi *kukama*, *kichwa* e *shawi*, stenta a riconoscersi nei valori indigeni.

Insidia ancor peggiore è costituita dall'insinuarsi nel tempo di un processo di auto-disistima culturale, maggiormente evidente nella zona urbana più che nelle comunità della selva, veicolato in gran parte dalle politiche e dalle pratiche educative precedenti che hanno inteso il bilinguismo solo come fase di transizione in vista dell'omologazione alla cultura nazionale.

A dimostrazione però di un cambiamento di prospettiva nell'annosa questione dei contrasti etnico-culturali della realtà peruviana, ogni anno

nuove comunità amazzoniche “riscoprono” il loro essere indigene dando vita a processi di rivalutazione culturale e di rinascita linguistica. Questo fenomeno è favorito dalla presenza di maestri formati dal Centro Formabiap che lavorano in stretta collaborazione con i nativi più anziani, ai quali è riconosciuto il ruolo di “saggi” per le conoscenze linguistiche, cosmologiche e naturalistiche che ancora detengono. Cresce tra i *Kukama* l’esigenza di uscire dall’invisibilità: la preoccupazione per un processo irreversibile di assimilazione al mondo urbano-meticcio ha spinto le autorità indigene a richiedere espressamente una nuova educazione improntata al bilinguismo e alla interculturalità. I maestri oggi insegnano la lingua *kukama* a giovani di madrelingua spagnola, in modo da promuovere un processo di rinascita linguistico-culturale tra le nuove generazioni.

Grazie a questa attenzione, i *Kukama* condividono oggi, insieme al popolo *tikuna*, un progetto sperimentale, promosso da Formabiap, di formazione per maestri della scuola dell’infanzia alternativo ai *curricula* ministeriali. Le future insegnanti sono madri indigene e una parte fondamentale del corso si svolge nelle comunità, dove anche i padri e soprattutto le nonne - fondamentali per aver mantenuto la lingua e per l’esperienza nella crescita e nell’educazione dei figli - diventano parte attiva nelle lezioni che si svolgono nelle case dove ci sono bambini. In un contesto di formazione *in loco*, sono gli episodi della vita comune a diventare il punto di partenza per una lezione interculturale: una malattia o un piccolo infortunio sofferti da un bambino possono indurre una riflessione sul concetto di salute che mette a confronto i parametri nazionali e quelli indigeni e una valutazione dei rimedi tradizionali rispetto alla medicina ufficiale. Finita la formazione, le future docenti si sposteranno tra le comunità appartenenti al loro gruppo etnico, creando spazi di intercambio e consentendo l’avvio di una pratica di lavoro permanente con gli adulti e i bambini. Si tratta di un’interculturalità reale, reciproca e non retorica che, diversamente da come viene proposta dall’ideologia politica ufficiale, si gioca su temi primari come l’educazione o la salute pubblica.

Centrale tra le attività di Formabiap è la formazione di insegnanti per la scuola primaria attraverso corsi di studi della durata di cinque anni che prevedono l’alternarsi di lezioni e laboratori a periodi di permanenza all’interno delle comunità di origine degli studenti, dove questi ultimi possano fare pratica di insegnamento e dedicarsi alla ricerca e all’approfondimento dei saperi tradizionali. Nei tirocini, studenti e professori inseriscono momenti di riflessione sulla metodologia appresa, la pratica didattica e particolari approfondimenti sulla propria cultura all’interno delle attività quotidiane e comunitarie a cui loro stessi prendono parte in modo attivo.

Grazie a una nuova consapevolezza acquisita, la riflessione sugli aspetti della vita comunitaria conduce spesso gli studenti a scegliere per le loro tesi finali argomenti pratici riguardanti le attività socio-produttive come la caccia, la pesca o la coltivazione, riservando particolare rilievo alla cornice culturale entro cui si svolgono tali pratiche. Una tesi sulla coltivazione della *yuca*⁸, ad esempio, riserverà ampio spazio alla descrizione della ritualità che accompagna la semina e la raccolta: la scelta del legno adatto per praticare i fori sul terreno dentro cui inserire le talee sarà analizzata insieme al rito, praticato, per esempio dalle donne *tikuna*, di strofinarsi i rametti sulla coscia prima di sotterrarli, per propiziare la crescita di un tubero sano e vigoroso. Ugualmente, le tecniche della pesca presso il popolo *shipibo* saranno descritte congiuntamente al rito e ai canti con cui si chiede il permesso allo spirito padrone del fiume di sottrargli alcune delle sue creature.

Oltre alla formazione, il Centro provvede anche all'aggiornamento bilingue interculturale per i docenti già in possesso di una preparazione tradizionale e all'elaborazione di materiale didattico. I testi che vengono adottati nelle lezioni o che serviranno ai futuri maestri sono spesso raccolte del pensiero indigeno vigente, tradizioni orali trascritte in spagnolo e in lingue autoctone, alcune delle quali ancora interessate da un processo di normalizzazione. In questi casi, gli studenti stessi vengono esortati alla riflessione metalinguistica e ad avviare la descrizione grammaticale e lessicale da una prospettiva interna, il più possibile esente da impostazioni eurocentriche. Molte grammatiche e vocabolari indigeni composti da missionari con lo scopo dell'evangelizzazione, risentono di un uso strumentale della lingua, finalizzato alla catechesi e di una riduzione delle categorie linguistiche indigene secondo parametri grammaticali della tradizione classica.

Il fatto che non si osservi ancora nell'Amazzonia peruviana il sorgere di una letteratura indigena moderna, a parte casi molto sporadici e con scarsissima diffusione, è una prova di quanto le politiche linguistiche precedenti non abbiano affatto facilitato un uso creativo della scrittura, ancorandola piuttosto alla sacralità dei testi religiosi e, in tempi più moderni, al formalismo delle pratiche burocratiche. Anche per questo motivo, il sorgere di linguisti indigeni è di fondamentale importanza nel mettere in atto il processo di appropriazione della scrittura e la possibilità renderla utile alle proprie esigenze, soprattutto adesso che si osserva in America latina il sorgere delle letterature scritte in lingua autoctona.

8. *Manihot esculenta*, tubero fondamentale per il sostentamento delle popolazioni amazzoniche.

Altri mezzi, come la comunicazione radiofonica che mantiene uno stretto legame con l'oralità, riescono a coinvolgere la popolazione indigena anche non scolarizzata. Da alcuni anni a Nauta – unico centro urbano collegato via terra ad Iquitos – trasmette *Radio Ucamarca*⁹ diretta da un discendente *kukama* che sta promuovendo un processo partecipativo della popolazione locale e la messa in onda di programmi in lingua indigena. In un primo momento questo processo ha creato una forte conflittualità in città, dove i *Kukama* e i loro discendenti erano discriminati e marginalizzati: «*kukamaes viejo, joven ya no es kukama*».

L'esperimento è iniziato nel 2007 con un programma intitolato *Los Kukama aparecen* in cui alcuni anziani, per la prima volta, hanno iniziato a parlare in *kukama* sia della loro cosmovisione sia della realtà contemporanea, interpretata a partire da una prospettiva interna. La morte improvvisa di pesci della vicina laguna *Sapi sapi*, spiegata dai biologi come conseguenza del riscaldamento locale, è stata interpretata dai locutori indigeni come un abbandono della laguna da parte della *Madre de la Cocha*¹⁰ dovuto “al frastuono e alla prostituzione”.

Dare voce alla spiegazione interna dei fenomeni contemporanei anche violenti, come i suicidi a catena di giovani verificatisi negli ultimi anni, la prostituzione minorile, il turismo sessuale e lo strapotere delle compagnie petrolifere, consente la riaffermazione di una visione sommersa del mondo che rilegge l'attualità partendo dai codici culturali *kukama*, rendendola immediatamente comprensibile. La popolazione riscopre una sensibilità comune che affonda le proprie radici nella tradizione e in una ritrovata saggezza che permette di uscire dalla marginalità per rivendicare il proprio esistere nella contemporaneità.

Nella difficile dialettica tra oralità e scrittura, questi processi di riappropriazione linguistico-culturali, con le loro risonanze politiche, rappresentano una sfida verso una visione pluralista del progresso e della modernità in un paese come il Perù, nato sulla negazione della diversità e sull'imposizione di un solo modello di sviluppo.

9. Il nome *Ucamara* deriva dalla crasi delle iniziali dei due fiumi principali della zona, che segnano il territorio di influenza delle onde radio: Ucayali e Marañón.

10. Nel pensiero indigeno amazzonico si ritiene che certi luoghi o specie viventi siano governati e protetti da spiriti protettori, in questo caso, la “Madre della laguna”.

Il progetto di ricerca

Il progetto di ricerca *Amazzonia: “Miti” occidentali e pensiero indigeno contemporaneo* dell’Università degli Studi di Cagliari si inserisce all’interno di questo quadro di fermento politico e culturale proponendosi di condurre una ricognizione della produzione artistica e letteraria presente nella zona – sia di carattere indigenista, sia indigena – e un’indagine delle connessioni che intercorrono tra i diversi codici espressivi.

Il fenomeno della rinascita culturale indigena, connesso all’attività delle associazioni che si inseriscono anche nel dibattito socio-politico peruviano, porta con sé il sorgere di un nuovo soggetto culturale che si auspica in grado di piegare gli strumenti comunicativi, tra cui la letteratura, alle proprie esigenze e di renderli permeabili all’espressione dei propri codici culturali.

L’approccio è quello interdisciplinare che concilia e mette a confronto la critica letteraria, l’antropologia e la linguistica¹¹, in modo da favorire la ricerca di nuovi strumenti ermeneutici in grado di affrontare un tipo di produzione sempre più improntato all’ibridazione culturale, linguistica e cosmologica.

Immagini fisse, quando non anche veri e propri stereotipi, regolano ancora oggi la percezione occidentale del mondo amazzonico e rispondono a precisi interessi economici e politici di carattere nazionale e transnazionale. Come nel periodo del caucciù la creazione del mito dell’inferno verde è servita a mantenere lontana l’attenzione verso l’Amazzonia mentre gli indigeni venivano catturati e resi schiavi all’interno di quell’ottica produttiva, così meccanismi simili, creazioni di altri miti corrispondono oggi agli interessi delle multinazionali e dei governi che favoriscono interventi indiscriminati finalizzati allo sfruttamento delle risorse minerarie e naturali.

La prospettiva multidisciplinare va configurandosi oggi come la più adatta per un approccio, il meno possibile pervaso dalle logiche eurocentriche, alla composita realtà amazzonica, ma richiede al contempo un avanzamento nella capacità di ridefinire l’apparato metodologico verso una dimensione che sappia tenere conto delle nuove produzioni culturali che si ibridano con logiche di diversa provenienza, ampliando il proprio spettro di analisi.

La ricognizione, pertanto, della produzione “letteraria” indigena è stata indirizzata in un primo momento sul codice orale e il suo difficile e affatto

11. L’équipe di lavoro è composta da ricercatori in ambito letterario, antropologico e linguistico e da una giornalista a cui è riservato l’aspetto divulgativo dei risultati del progetto nei media: Riccardo Badini, Elisa Galli, Antonietta Marra, Manuela Casu, Stefano Pau e Daniela Paba.